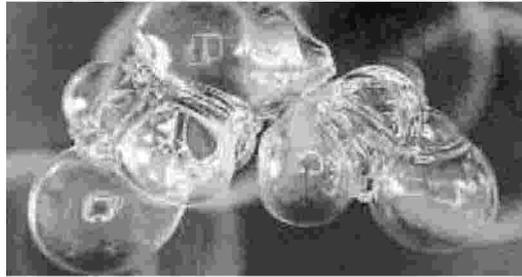


A Palazzo Tarsia Le narrazioni di luce di Stromberg in mostra

Alessandra Pacelli a pag. 34



La **Fondazione Morra** presenta l'artista svedese Stromberg che è stato per tre mesi in residenza in città realizzando una mostra a Palazzo Tarsia: «Sono affascinato dalle vostre stratificazioni storiche e culturali»

Le narrazioni di luce ridisegnano la realtà

Alessandra Pacelli

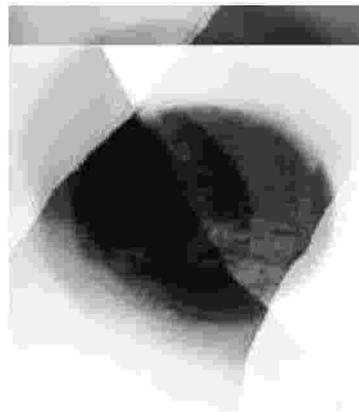
«Sono molto affascinato dalle stratificazioni storiche e culturali di Napoli, dalla struttura stessa della città e dalle sue costruzioni. Concepire dei lavori appositamente per Palazzo Tarsia è stata una doppia sfida: con l'architettura monumentale di queste sale e con l'opera di un maestro come **Shimamoto**, la cui presenza pervade lo spazio. E per questo ho scelto di lavorare nel segno della leggerezza, usando il vetro, e del bianco/nero che mi lascia una completa autonomia di linguaggio». È molto poetica ed emozionante l'opera di Henrik Stromberg, artista svedese di stanza a Berlino, e che qui a Napoli conclude una residenza di tre mesi con la mostra «Refraction of lightness», che vediamo in anteprima con il privilegio dell'artista che sta ancora montando le sue installazioni. La mostra, a cura di Chiara Valci Mazzara e Loredana Troise, frutto della collaborazione tra **Fondazione Morra** e Laboratorio Avela, sarà infatti inaugurata il 12 ottobre proprio nelle sale di Palazzo Tarsia che ospitano l'Associazione **Shimamoto**, con le voluminose e

multicromatiche e sempre sorprendenti opere del maestro giapponese che sembrano rigenerarsi nella vicinanza al lavoro sperimentale di Stromberg.

Ciò che subito cattura in questa mostra, è una sorta di narrazione che sottende il tutto, in cui però la forza estetica cambia i contenuti della realtà: vediamo forme a noi familiari, ma che corrispondono a nuovi codici interpretativi. I lavori in vetro, per esempio, sono un'insieme di forme che si inglobano l'una nell'altra, così come le serigrafie si accavallano tra loro e con spezzoni di pellicola fotografica, come se l'urgenza dell'artista fosse quella di agire non sulla figurazione finale ma sul suo contenuto. Stromberg creativamente ha iniziato come fotografo, da qui la necessità di piegare la luce al suo volere, usando rifrazioni e riflessioni delle immagini, intersecando piani in un'azione che metaforicamente fa riferimento alle stratificazioni della città. Come infatti ha subito dichiarato. Alcuni vasi di vetro hanno il baricentro spostato e occupano lo spazio basculando, in una voluta instabilità: l'artista sembra quindi alla ricerca di una perdita di equilibrio affinché l'opera si offra a chi guarda in un'estrema idea di libertà.

La luce è un elemento fondamentale, che attraversa le opere in vetro mutandone la percezione, ma che diventa imprescindibile per la realizzazione del materiale fotografico, da cui sono tratte straordinarie serigrafie di grande formato, montate su tele a parete o in collage su piani orizzontali su cui alloggiare le sculture. E poi c'è la leggerezza, incarnata nelle trasparenze proprie del vetro e nelle installazioni che si propongono con quel vago senso di instabilità. L'indagine di Stromberg su volumi e significati viene amplificata dalla complessità del gesto creativo. La materia viene piegata in forme impossibili che sono letteralmente attraversate da materiali altri: i contenitori di vetro si «contengono» l'uno nell'altro e allo stesso tempo ospitano carte bruciate e pagine di giornali, tra cui *Il Mattino*. Il nostro quotidiano si trova dunque a fare da connessione tra queste forme - rotonde come riproduzioni cellulari o bolle solidificate di lava vulcanica - e testimonia il rapporto intenso dell'artista con la città. «Lo scopo è proprio questo - spiega Giuseppe Morra - non ospitare mostre già confezionate ma far sì che Napoli sia il motore della creatività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCULTURE IN VETRO
DALLE FORME INSTABILI
GRANDI SERIGRAFIE
MONTATE SU TELA
COLLAGE FOTOGRAFICI
CON CARTE E PELLICOLE**

